

Dal Sole 24 Ore del 16 aprile

SEGRETARI IN CONVENZIONE PER DUE COMUNI SU TRE

Di Mariangela Danzi

Accanto all'eterna partita contrattuale e al connesso allineamento retributivo ai dirigenti, che fatica ancora a trovare una soluzione definitiva, per i segretari comunali e provinciali appare sempre più urgente definire la questione delle sedi e della proliferazione delle convenzioni. Solo nei primi due mesi del 2007, infatti, si sono perse 46 sedi. Secondo gli ultimi dati dell'Agenzia nazionale dei segretari, gli iscritti all'albo sono oggi 4.956, cioè il 40% in meno rispetto al numero dei Comuni. I titolari di sede sono 4.125, gli iscritti sono 462, in 216 sono in disponibilità e gli altri sono in comando o in distacco.

Le regioni dove risulta più alto il numero di sedi scoperte sono Piemonte (140) e Lombardia (130). Ancora più significativo è il dato relativo al peso delle convenzioni sul totale dei Comuni e delle Province. Su base nazionale, il 65% degli enti locali ha "scelto" la convenzione (5.259 su 8.209 enti). Questa quota, elevatissima, si fa ancora più pesante in Lombardia dove a inizio 2007 risultavano 1.307 sedi convenzionate su 1546 enti (86,8%). Seguono il Piemonte con 959 convenzioni su 1206 enti (79,5%) e il Friuli (157 su 219; 71,7%).

Oltre la metà delle convenzioni ha una popolazione compresa tra 3 mila e 10mila abitanti. Il 24% raggiunge i 3mila abitanti, il 23% supera i 10mila. Ma ci sono addirittura due casi di convenzioni in cui si superano i 65mila abitanti: una è in Emilia e l'altra in Lombardia, dove in uno dei Comuni la presenza del segretario secondo la convenzione è prevista per 3,6 ore medie settimanali. Il 69% delle 2179 convenzioni di segreteria sono composte da due enti. Il 23% da tre enti; sono però 26 quelle costituite da cinque e sei Comuni, tutte situate al Nord; sono 19 nella sola Lombardia. Da una prima lettura dei dati emerge che meno della metà delle convenzioni risultano identiche a quelle rilevate nel 2004.

Con la delibera 46 dell'aprile 2005 il consiglio di amministrazione aveva fissato criteri che impedivano di costituire convenzioni ai Comuni di classe I/B o superiore; le convenzioni non potevano poi abbracciare più di 4 Comuni, uno solo dei quali poteva appartenere alla classe II, purché la popolazione complessiva non fosse superiore a 15mila abitanti. In ogni caso, la distanza tra i Comuni facenti parte della convenzione doveva essere tale da consentire al segretario l'esercizio ottimale delle funzioni. La delibera venne revocata, in seguito a pronunce della giurisprudenza che eccepivano sotto il profilo formale l'inidoneità di un'atto dell'Agenzia a incidere sull'autonomia degli enti. È indiscutibile, tuttavia, che i criteri fissati erano indispensabili a un corretto esercizio delle funzioni di segretario.

Solo in alcune realtà territoriali, infatti, la corsa al convenzionamento trova una spiegazione nella ridotta dimensione degli enti e nel numero insufficiente di iscritti all'albo, oppure di candidature (soprattutto per le sedi più disagiate).

In molte situazioni, invece, le ragioni sono altre, spesso patologiche. Si registra, prima di tutto, una diffusa intolleranza per regole e controlli, sia interni che esterni, che in alcuni casi fa vivere il segretario come una figura inutile e inopportuna. I segretari, dal canto loro, hanno interesse a migliorare il proprio inquadramento giuridico e economico, e il compenso aggiuntivo del 25% per le sedi in convenzione può attirare. Nei Comuni di fascia I/B, dove è più probabile la contemporanea presenza di un direttore generale esterno e il trattamento di posizione e di risultato è di norma inferiore a quello dei dirigenti dell'ente, la convenzione può rappresentare una soluzione. Per evitare questo processo emulativo è evidente che il compito di mettere ordine spetta al contratto, che deve rendere omogenea la retribuzione tabellare dei segretari a quella della dirigenza e prevedere una graduazione dell'indennità di posizione dei segretari in relazione alla popolazione e altri fattori di complessità, soprattutto nei Comuni di con dirigenza. Oggi, infatti, tra due Comuni di fascia I/B, anche con differenze di popolazione di 80mila abitanti, è prevista la stessa indennità di posizione.

Mettere ordine in questa situazione è urgente, anche perché ridurre i costi per il segretario, e nel contempo spendere dieci volte tanto per pareri o consulenze esterne relative alle attività di competenza del segretario, non è giustificabile con motivi di economicità.

POCHE SEDI PER FASCIA A E DONNE

Una strategia, per garantire il giusto equilibrio tra progressioni in carriera e l'effettiva disponibilità di sedi di classe superiore. È stata questa la grande assente nell'evoluzione del quadro dei segretari degli enti locali; un'assenza che il blocco alle assunzioni, superato solo nel marzo scorso con il nuovo corso-concorso per 390 persone, e il fenomeno delle convenzioni hanno ulteriormente aggravato.

A rendere evidente il problema, ad esempio, c'è il fatto che dei 1.266 segretari iscritti in fascia A, sono solo 564 i titolari che prestano servizio nella fascia di appartenenza. La metà di loro, quindi, opera in Comuni di classe inferiore. Sempre in fascia A, le donne sono solo 96, cioè il 7% circa del totale, contro il 35% di presenza femminile che si registra nel complesso dei segretari. La presenza femminile nelle fasce B e C sale al 39 per cento. Il dato dimostra che la presenza femminile è diventata significativa solo negli ultimi anni, e quanto sia difficoltoso per le donne segretario conquistare comuni di classe superiore.